

GRANDI CONTESTI E PROBLEMI DELLA PROTOSTORIA ITALIANA

16

Collana fondata da Renato Peroni

Rosy Gennusa

**L'EVOLUZIONE MILLENARIA DI UNO STILE.
LA CIVILTÀ DEL BRONZO CASTELLUCCIANA
NELLA SICILIA MERIDIONALE**

with a summary in English



All'Insegna del Giglio

Copertina – Immagine ispirata al decoro interno di una coppa su piede da Grotta Ticchiara (Rielaborazione grafica di Alessandro Amato).

La presente pubblicazione è stata realizzata con un contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali

Con il patrocinio di:



Centro Studi sul Quaternario Onlus (Sansepolcro, AR)



Università degli Studi di Siena – Dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'Ambiente – Preistoria e Antropologia

ISSN 2035-5440

ISBN 978-88-7814-621-1

e-ISBN 978-88-7814-633-4

© 2015 All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze nel maggio 2015

Tecnografica Rossi

INDICE

PRESENTAZIONE, Andrea Cardarelli	7
PREMESSA, Alessandro Vanzetti	9
INTRODUZIONE	11
1. STORIA DEGLI STUDI SULLA <i>FACIES</i> DI CASTELLUCCIO	13
2. RASSEGNA CRITICA DELLE FONTI	19
3. CLASSIFICAZIONE DELLE FORME.	47
<i>Premessa</i>	47
3.1 <i>Ordinamento generale della tipologia</i>	47
3.2 <i>Tipologia</i>	47
<i>Vasi quadrangolari</i>	47
<i>Scodelle</i>	47
<i>Coppe su piede</i>	48
<i>Ciotole</i>	74
<i>Tazze</i>	74
<i>Bicchieri</i>	88
<i>Boccali-atingitoio</i>	92
<i>Boccali-atingitoio su piede</i>	95
<i>Orcioli</i>	95
<i>Brocche</i>	98
<i>Anfore</i>	109
<i>Orci</i>	122
<i>Crateri</i>	127
<i>Pissidi su piede</i>	130
<i>Olle</i>	134
4. CLASSIFICAZIONE DELLE SINTASSI DECORATIVE	137
4.1 <i>Introduzione</i>	137
4.2 <i>Classificazione</i>	139
<i>Coppe su piede</i>	139
<i>Interni delle coppe su piede</i>	151
<i>Tazze</i>	157
<i>Bicchieri</i>	169
<i>Boccali-atingitoio</i>	169
<i>Brocche e orcioli</i>	175
<i>Anfore</i>	184
<i>Orci</i>	195
5. STUDIO DELLE ASSOCIAZIONI E CRONOLOGIA RELATIVA	203
5.1 <i>Premessa e problemi di metodo</i>	203
5.2 <i>Illustrazione e commento della sequenza cronologica</i>	208
5.3 <i>Considerazioni conclusive e comparazione con le sequenze cronologiche di altri autori</i>	216
SUMMARY	239
BIBLIOGRAFIA	245

PRESENTAZIONE

La pubblicazione di questo volume giunge cinque anni dopo la morte di Renato Peroni che aveva seguito come relatore l'Autrice nella sua tesi di laurea, coadiuvato da Alessandro Vanzetti che di quella stessa tesi fu correlatore e che ha poi continuato a seguire la ricerca fino alla sua attuale edizione.

Qualche tempo prima della sua scomparsa, quando io avevo già preso servizio alla Sapienza avvicinandomi a lui come docente di Protostoria Europea, Renato Peroni mi aveva a lungo parlato della collana "Grandi contesti e problemi della Protostoria Italiana", da lui fondata e diretta, affinché ne condividessi l'impostazione e la strategia. Negli ultimi anni della sua lunga carriera scientifica la cura della collana era divenuto forse il principale impegno a cui si dedicava con la consueta sistematicità e dedizione. Nella sua visione infatti era prioritario che gli sforzi profusi dai suoi allievi e da lui stesso nella realizzazione di tesi e dottorati, almeno di quelli più importanti e significativi, trovassero una sede di pubblicazione scientifica apportando in tal modo un contributo alla conoscenza e crescita della Protostoria italiana. Vedeva in questo strumento, autonomo dalle altre collane e riviste italiane e aperto soprattutto ai giovani studiosi, la possibilità di promuovere la carriera scientifica di tanti suoi allievi e al contempo la possibilità valorizzare i risultati raggiunti attraverso l'applicazione della metodologia della "scuola" che lui aveva forgiato nei tanti decenni del suo straordinario impegno didattico.

Teneva molto a questo lavoro sulla *facies* di Castelluccio, sia perché la Sicilia era stata uno dei campi di interesse principali all'inizio della sua carriera (*Per una distinzione in fasi delle necropoli del secondo periodo siculo a Pantalica*, in Bull. Paletn. It., vol. 65. 2, 1956), sia perché, essendosi dovuto allontanare dalla Sicilia per occuparsi prevalentemente dell'Italia continentale, poteva tornare a frequentare quell'area attraverso uno studio che applicava metodologie proprie della sua impostazione di studio.

Purtroppo la morte improvvisa gli ha impedito di completare l'opera di cura che, come per tutti gli altri volumi pubblicati, avrebbe di certo profuso anche per

questo volume, ma certamente l'impostazione generale e l'organizzazione del volume rispecchiano una sua chiara impronta. A partire dalla stessa pianificazione della ricerca, di cui si può apprezzare l'organico sviluppo attraverso la discussione dello stato della conoscenza e degli studi, la presentazione critica delle fonti archeologiche utilizzate, la rigorosa classificazione tipologica opportunamente suddivisa, considerando la rilevanza dell'apparato decorativo castellucciano, in morfologie vascolari e sintassi decorative, la realizzazione della cronologia relativa attraverso una seriazione dei contesti ottenuta mediante il metodo statistico-combinatorio, ed infine la discussione dei risultati e il confronto con le altre proposte cronologiche.

Il volume di Rosy Gennusa rappresenta il sedicesimo volume della collana che è iniziata nel 1999 e che dunque ha rispettato la media di un volume all'anno, nonostante l'interruzione seguente alla scomparsa di Peroni nel 2010. Un risultato certamente poco comune nel panorama della ricerca preistorica e protostorica italiana, il cui merito va anche alla casa editrice *All'insegna del Giglio*.

La complessità della ricerca e la disorganicità dei dati disponibili hanno reso arduo il percorso seguito dall'Autrice, a cui va riconosciuto anche il merito di aver portato a termine il lavoro in condizioni di documentazione di partenza assai difficili. Il risultato è certamente un significativo passo avanti verso l'articolazione e comprensione di un fenomeno culturale complesso ed estremamente rilevante per la Protostoria mediterranea, quale è stata la *facies* di Castelluccio, il cui studio in tempi recentissimi ha avuto peraltro un incremento rilevante grazie anche a nuovi scavi e ricerche quali, tra gli altri, quelli portati avanti da Filippo Ianni ed Enrico Giannitrapani.

In questo quadro di rinnovato interesse per la protostoria siciliana il volume di Rosy Gennusa rappresenta dunque, per sistematicità e risultati raggiunti, un punto di riferimento di cui credo la comunità scientifica potrà giovare per le prossime ricerche sul castellucciano e più in generale sulla Protostoria del Mediterraneo.

Andrea Cardarelli

PREMESSA

La *facies* archeologica di Castelluccio rappresenta, secondo le osservazioni a più riprese sviluppate da E. Procelli¹, forse il complesso archeologico più documentato della Preistoria siciliana, e questo per diversi motivi, tra i quali: la lunga durata del fenomeno, esteso su 6-8 secoli (ca. 2.300/2.200-1.600/1.500 a.C.); l'estrema dispersione sul territorio delle evidenze; la presenza di contesti piuttosto conservativi, sia in grotta e soprattutto nelle tombe a camera "in vacuo", ma anche nel caso degli insediamenti, grazie alla presenza di crolli di strutture in pietrame che conservano, pur infrangendole, le suppellettili; infine, i reperti (soprattutto vasi) dall'indubbio fascino, sono ben riconoscibili e, essendo stati precocemente oggetto di raccolta e commercio, hanno costituito collezioni storiche assai evocative e vistose.

Ciononostante, come sottolinea l'Autrice di questo volume, ma già ribadivano altri Autori in precedenza², la conoscenza della *facies* archeologica e dei suoi contesti storici non è stata pari alla sua visibilità; hanno contribuito a questa discrasia, da un lato, la carenza di dati contestuali dei materiali confluiti nelle vecchie collezioni e, dall'altro, uno stato insufficiente dell'edizione dei reperti, cui solo negli ultimi anni si è cominciato a porre rimedio³. Il quadro che ne risulta è pertanto estremamente discontinuo, e risente fortemente tuttora dell'intensità delle ricerche in aree specifiche e concentrate: se la copertura della *facies* sul territorio è elevatissima, con una densità di insediamenti impressionante nelle aree meglio indagate, assai limitato di contro è il numero di siti su cui basare le considerazioni di associazione o, peggio ancora, di contesto⁴.

¹ «Castelluccio culture, the most important culture of the Early Bronze Age and the best known in Sicilian prehistory» (PROCELLI 1995, p. 20), e ancora: «possiamo oggi affermare che essa è la meglio conosciuta tra quelle preistoriche e protostoriche della Sicilia» (Id. 2003, p. 571); ciononostante, Enrico Procelli considerava con scetticismo la possibilità di proporre una sequenza interna della *facies*, allo stato delle conoscenze, come si esprimeva nel 2001 in cui commentava il proprio tentativo di stabilire una successione all'interno della foggia del bicchiere a clessidra castellucciano, citando e integrando un suo precedente contributo del 1981: «è chiaro che questa serie priva com'è di solide basi stratigrafiche [e oggi aggiungerei tipologiche], è solo un'ipotesi di lavoro che andrebbe verificata sulla base di altri dati e come tale deve essere considerata» (Id. 2001, p. 157); e ancora: «purtroppo per quello che è stato negli anni appena trascorsi il principale problema per coloro che si occupano di questa *facies*, cioè la possibilità di una sua periodizzazione attraverso l'evoluzione della ceramica, anche lo scavo di Manfria non ci è di nessun aiuto, infatti le scarse stratigrafie delle capanne nn. 1 e 9 non ci forniscono dati utilizzabili in tal senso» (Id. 2003, p. 573). Purtroppo, non potrò più discutere delle ipotesi di lavoro di questo libro e di questo mio breve commento con Enrico, il suo acume e la sua precisione.

² TUSA 1983, p. 288; PROCELLI 2001, 2003, cfr. nota precedente; COPAT *et al.* 2008, pp. 212-213.

³ Si veda ad esempio la storia degli studi del presente volume (§ 1).

⁴ Si vedano ad esempio PROCELLI 1981, fig. 3, IANNI 2007; certo, non tutti gli insediamenti erano in uso contemporaneamente.

Il presente volume ha inteso affrontare il complesso della documentazione per tentare di proporre una tipologia complessiva e una tabella binaria (basata su presenza/assenza) di associazioni tipi/contexti: si tratta del classico approccio statistico-combinatorio della scuola romana di protostoria, un aspetto finora trascurato negli studi di protostoria siciliana⁵. Per assurdo che possa sembrare, uno dei motivi per lo scarso utilizzo del metodo tipologico e statistico-combinatorio negli studi siciliani può risiedere proprio nella particolare chiarezza formale del materiale della protostoria isolana, che appare rendere superfluo, o poco significativo, classificare più dettagliatamente i reperti⁶; ma un altro fattore limitante è risieduto invece in una generale ritrosia metodologica, che ha le sue radici nelle scuole di archeologia e nelle loro impostazioni teoriche, che vale la pena di approfondire brevemente.

A. Guidi⁷ ha indicato due distinti filoni all'origine degli studi di Preistoria in Italia, un filone "naturalistico" e uno "archeologico"; a questi due filoni egli affianca l'Etruscologia, come disciplina a cavallo con l'Archeologia classica. La realtà siciliana è ancora diversa, per il peso rilevante dell'Archeologia classica nell'informare l'interesse della ricerca archeologica, anche preistorica, e per l'assenza nelle università novecentesche di una scuola pre-protostorica ricollegabile ai filoni indicati da A. Guidi; in ogni modo, le figure di P. Orsi e di L. Bernabò Brea, formati fuori della Sicilia, spiccano nella ricerca e si ricollegano a quei filoni. In particolare, Orsi rappresenta per Guidi un esponente del settore archeologico e Bernabò Brea uno studioso a cavallo tra le due tradizioni, in virtù, da un lato, della sua impostazione storica, legata all'archeologia classica (era allievo di G.Q. Giglioli, a Roma) e alla tradizione orsiana stessa, e, dall'altro, dei rapporti stretti con L. Cardini, di formazione naturalistica e maestro di scavo di molti preistorici italiani.

Mentre gli studiosi del filone "naturalistico" sono legati all'antropologia e all'evoluzionismo (anche in Italia non scevro peraltro di atteggiamenti razzisti), gli studiosi del filone "archeologico" indicato da A. Guidi rispondono tutti a una prospettiva fortemente storica o storicistica, pur con sfumature assai differenziate, e questo agone storico caratterizza profondamente la ricerca archeologica italiana: vi confluiscono istanze positivistiche e filologiche, come in Orsi, cui si sono quindi contrapposte le prospettive di tradizione storico-culturale, caratteristiche di autori come G. Patroni o B. Pace. Negli anni dopo la seconda guerra mondiale, quando letture di impostazione materialistico-storica (o marxiste) colorarono diverse tendenze interpretative,

⁵ I casi di applicazione di formalizzazioni cronologiche di tipo tabellare si limitano infatti ai contributi di PERONI 1956, dello scrivente in ALBANESE PROCELLI *et al.* 2004, e di IANNI 2004.

⁶ Queste considerazioni sono sviluppate in modo più esteso in VANZETTI 2004.

⁷ GUIDI 2010.

possiamo assistere a una chiara contrapposizione per esempio tra S. Puglisi, erede della tradizione storico-culturale affiancata da un consistente sviluppo delle discipline naturalistiche e scientifiche, e R. Peroni, fortemente influenzato dal neo-positivismo mitteleuropeo, che allora tentava di salvaguardare la forza interpretativa delle proprie metodologie dai gravami dell'archeologia storico-culturale compromessa con il nazionalsocialismo.

La via prevalente, in Italia, e soprattutto in Sicilia, dove Biagio Pace era nato e aveva insegnato, rimase una versione dominata dalla tradizione storico-culturale, variamente sfumata o tagliata con innesti di materialismo storico, e tuttora se ne colgono i condizionamenti.

Per comprendere come questo genere di lettura storica fosse penetrata in profondità nel pensiero italiano, conviene citare lo storico liberale (e antifascista) Benedetto Croce, che, assieme a Giovanni Gentile, contribuirà a segnare il pensiero storico italiano, ben oltre la seconda guerra mondiale e la fine del fascismo, perché non di fatto solo politico si trattava, ma di vera e propria impostazione teorica e culturale⁸.

«Pensare la storia è certamente periodizzarla, perché il pensiero è organismo, dialettica, dramma, e, come tale, ha i suoi periodi, il suo principio, il suo mezzo e la sua fine, e tutte le altre pause ideali che un dramma comporta e richiede». E fin qui, si legge l'attenzione per la Storia, vista però sempre come pensiero e sua proiezione⁹, piuttosto che come concatenamento di fatti, azioni e reazioni; questo passo successivo serve però a capire meglio come il concetto di periodizzazione venisse declinato dal pensiero idealistico. «... nessuno pensa già di dir male delle cronologie e cronografie e tabelle e quadri sinottici della storia, sebbene in essi si corra il rischio (ma in quale cosa, che l'uomo faccia, non si corre qualche rischio?) di vedere la buona gente immaginare che il numero produca l'avvenimento, come il raggio dell'orologio, incontrando il segno dell'ora, fa scattare la soneria» «Purtroppo, queste immaginazioni non passano soltanto pel capo degli ingenui e dei distratti, ma costituiscono il fondamento dell'errore pel quale si vagheggia e si ricerca una distinzione di periodi, come si dice, oggettiva e naturale».

Su questa base, ben si capisce l'atteggiamento di Puglisi¹⁰, che pure adotta una prospettiva materialistico-storica, fatta di azioni e reazioni, ma non di fatti oggettivi e svincolati dal pensiero, o dalle entità storico-culturali: «Al polimorfismo geografico, alle possibili stratificazioni sociali di una stessa cultura, fa riscontro una durata più o meno lunga del fenomeno culturale, nella misura in cui esso è legato a condizioni ambientali ed economiche di una certa stabilità» e infatti, l'impostazione storico-dialettica (o economico-funzionale) da Puglisi adottata rappresenta una reazione «... al metodo geologico ed al sistema di epoche tipico della scuola francese e all'intransigente

scuola tipologica scandinava»; infatti «Vi sono per contro vari motivi per ritenere la contemporaneità di culture a diverso contenuto etnologico, anche territorialmente contigue, senza che i reciproci rapporti siano documentati stratigraficamente». Questa lettura, da "culture tenaci" è qui resa chiara ed esplicita: la compattezza e coerenza culturale vince sul tempo. A questo atteggiamento, nello stesso anno, Peroni¹¹, all'epoca ancora influenzato dalla formazione avvenuta in ambiente storico-culturale, oppone la propria prospettiva neopositivista imperfetta, in formazione: «L'aspetto culturale subappenninico è dunque una fase a sé stante; ma è al tempo stesso la risultante di diversi elementi, di movimenti vari e spesso contrastanti; e affermarne l'unità cronologica non vuole certo dire attribuirle l'unità organica di una cultura o, peggio, di uno stile». L'esigenza è rivendicare l'unità del tempo e del luogo, ovvero l'unità di *facies*, e negare l'aspetto organicistico, presente invece in Puglisi.

Perché premettere queste riflessioni a questo volume, alla sua proposta, esplicita e ben illustrata, di una sequenza cronotipologica del Castellucciano? Perché appare importante capire come le differenze di approccio e di retroterra teorico, pur nella generale impostazione storica o storicistica italiana, portino a differenti linee di priorità negli studi. Ad esempio, al presente lavoro, certo fortemente condizionato dallo stato delle conoscenze e delle edizioni, si possono giustapporre le recenti analisi di un gruppo di Autrici che hanno ritenuto prioritario leggere le somiglianze e differenze strutturali nella decorazione castellucciana, senza affrontare congiuntamente le problematiche di tipo cronologico¹². Mentre in questo lavoro il tempo ha la priorità, in quello le culture tenaci la hanno. Chi scrive ritiene che si possa dimostrare come la variabile-tempo sia tendenzialmente quella che più spiega la variazione della cultura materiale, ma certo anche le differenze geografiche (di passaggio di informazione) sono rilevanti, e ciò è ben chiaro nella *facies* di Castelluccio. È tuttora un fatto di modelli, e di priorità, e lo straordinario mondo di Castelluccio costituisce un banco di prova che certo le più recenti ricerche sul campo contribuiranno a dipanare, associate alla classificazione e alle numerose datazioni al radiocarbonio che si stanno rendendo disponibili¹³.

Alessandro Vanzetti

¹¹ PERONI 1959, p. 253.

¹² Il lavoro in questione è stato presentato in diverse sedi, con differenze minori; si fa qui riferimento a COPAT *et al.* 2008. La prospettiva applicata dalle autrici alla decorazione castellucciana si basa sulla scomposizione in elementi minimi, che si tenta poi di ricomporre in base a semplici modelli di traslazione e simmetria. Questa prospettiva, chiaramente ispirata alle proposte di D.K. Washburn (1983), è diversa da quella applicata da R. Gennusa nel presente volume, piuttosto da ricollegare a M. Hardin (1983, 1984). Per la comprensione delle differenze, è bene sottolineare che l'approccio di Washburn si configura per una ricerca cognitiva volta a cogliere elementi comuni e persistenze strutturali degli elementi decorativi; quello di Hardin è, piuttosto, stilistico e più adatto a riflettere differenze complessive della composizione decorativa, qui valutate nella loro trasformazione diacronica.

¹³ Si veda da ultimo GIANNITRAPANI *et al.* 2014.

⁸ I passi che seguono sono tratti da CROCE 1920, pp. 98-100.

⁹ Questo significa in effetti la "storia come pensiero e come azione" dell'altro bellissimo titolo crociano, non certo azione-reazione come meccanica.

¹⁰ PUGLISI 1959, pp. 11-13, 28.

INTRODUZIONE

La *facies* di Castelluccio, dal sito presso Noto in cui furono ritrovati per la prima volta i manufatti che la caratterizzano, si è sviluppata a cavallo fra il terzo e il secondo millennio avanti Cristo in gran parte della Sicilia. Il suo sviluppo è contraddistinto da tratti caratteristici che la rendono unica rispetto alle *facies* coeve continentali. Spicca innanzitutto la sua lunghissima durata, di quasi un millennio (2300-1500 circa a.C.), che abbraccia per intero l'antica età del bronzo (fin dal momento di transizione dall'Eneolitico) e le prime fasi di quella media. In secondo luogo vi è la precocità di manifestazioni di cultura materiale complesse quali, ad esempio: la variegata localizzazione degli insediamenti con la connessa occupazione di siti con posizione dominante e naturalmente fortificata, talvolta muniti anche di imponenti strutture in pietra; o il carattere monumentale di alcune sepolture con grandiosi prospetti e portelli scolpiti. Sicuramente il tratto più distintivo della *facies* è, però, rappresentato dalla produzione di ceramica dipinta in nero su fondo rosso, che sembra evocare prototipi egeo-anatolici (in realtà non puntualmente riconosciuti): essa si caratterizza per la complessa articolazione di motivi decorativi e di organizzazione delle sintassi, cui si accompagna una grande variabilità locale degli stessi.

È alla luce di tali aspetti che il Castellucciano potrebbe per certi versi essere considerato, a buon diritto, una vera "civiltà" protostorica. Mancano ancora, però, studi organici e sistematici tesi ad una valorizzazione del suo significato storico. In particolare, risulta carente l'approfondimento delle problematiche di cronologia relativa che potrebbe consentire una ricostruzione diacronica; ciò in parte anche a causa dello stato estremamente diseguale di edizione del materiale, che va da pubblicazioni di fine ottocento-primi del novecento, corredate da riproduzioni grafiche di reperti selezionati, a edizioni pressoché integrali sia di vecchie collezioni che di complessi recentemente scavati (vedi Cap. 2).

Data la posizione centrale della ceramica dipinta rispetto ad altre classi di materiali del Castellucciano, si è ritenuto che l'evoluzione stilistica di quest'ultima (sia delle forme che delle decorazioni) dovesse costituire la base della sequenza complessiva della *facies*.

Il lavoro ha preso le mosse da un riesame critico dei principali contesti archeologici (Cap. 2), seguito da un tentativo di omogeneizzazione e revisione della documentazione grafica e fotografica edita (scale, decorazioni non leggibili ecc.), integrata da un certo numero di osservazioni dirette e schizzi di materiale esposto. Si è affrontata, pertanto, la classificazione sistematica – mai realizzata finora – di gran parte del materiale ceramico edito dalla Sicilia Meridionale (province di Siracusa, Ragusa, Agrigento, Caltanissetta e Trapani e porzione più meridionale della provincia di Catania), ad eccezione dell'area etnea, i cui materiali risultano per la maggior

parte inediti e, comunque, inseriti in altri progetti di studio.

Il materiale ceramico preso in considerazione è costituito per lo più da forme vascolari intere, e proviene soprattutto da sepolture in grotta e ipogee, in piccola parte da scavi in abitato. Il fatto di poter disporre di numerosi vasi interi e con elaborati motivi dipinti ha permesso di elaborare una metodologia di analisi tagliata su misura sul materiale oggetto di studio; la classificazione dei reperti è stata infatti condotta su due livelli distinti e paralleli: tipologia formale (Cap. 3) e classificazione degli schemi che regolano quella che viene definita "sintassi decorativa" (Cap. 4). Lo studio del secondo aspetto ha privilegiato, rispetto alle tipologie finora invalse negli studi di preistoria e protostoria italiani, che si basano principalmente sull'analisi di singoli elementi decorativi (cosiddetti "motivi"), la struttura degli ornati osservata nella sua interezza e i rapporti di quest'ultima con la tettonica del recipiente; questo tipo di approccio si è rivelato il più consono ad affrontare la complessità e la varia articolazione delle decorazioni e permette, inoltre, di cogliere differenti aspetti stilistici.

Risultato finale è la sequenza cronologica castellucciana articolata in 4 fasi, di cui le ultime due a loro volta suddivise in ulteriori sottofasi, fondata, vista l'esiguità dei dati stratigrafici, soprattutto sull'analisi delle associazioni fra i tipi delle classificazioni sopra citate. L'analisi è condotta mediante un metodo statistico elementare: una "tabella di seriazione" basata sul principio della minima durata media di contesti e tipi, nella quale le associazioni fra i diversi tipi di forme e decorazioni vascolari si combinano, aggregandosi a formare gruppi posti in sequenza, che assumono valenza cronologica.

L'auspicio, nel pubblicare questo volume, è che esso, con tutti i suoi limiti, rappresenti un punto di partenza per ulteriori studi sistematici sulla *facies* di Castelluccio. Spero che i dati e i risultati qui presentati possano essere integrati, confermati o (perché no?) superati, da nuove edizioni di scavi sistematici, nuove datazioni al radiocarbonio e progetti di ricerca organici che chiariscano tanti aspetti ancora poco compresi del Castellucciano.

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro nasce da una tesi di laurea in Protostoria Europea discussa nel 2005 presso la Sapienza Università di Roma, relatore il prof. Renato Peroni, che fin da subito ne ha caldeggiato la pubblicazione in questa collana. A lui va il più grande riconoscimento non solo per aver seguito il lavoro di elaborazione della tesi con costante attenzione, consentendomi di perfezionarne fino all'ultimo la forma e il contenuto, ma per aver trasmesso, a me come a molti altri, un inconfondibile bagaglio formativo. Nonostante la sua morte sia

sopraggiunta prima della stesura di questo volume, la sua impostazione complessiva reca l'essenza (e talvolta anche il dettaglio) dei suoi insegnamenti.

Questa ricerca, fin dall'inizio ha preso forma soprattutto grazie ai consigli, ai suggerimenti e agli stimoli scientifici di Alessandro Vanzetti. Egli ha contribuito alla soluzione di molti dei problemi più ardui incontrati durante il lavoro, infondendomi l'entusiasmo e la spinta necessari per progredire sempre più nei risultati. Inoltre il suo contributo si è rivelato fondamentale nella parte finale del lavoro, l'elaborazione della tabella delle associazioni.

Ringrazio Cristiano Iaia per tutto l'indispensabile aiuto che non si è mai stancato di darmi da quando ci conosciamo: i consigli, le discussioni scientifiche, il sostegno e il supporto nei momenti più difficili, nonché la costante attenta revisione del lavoro, oltre ad un importante contributo alla lucidatura dei pezzi.

All'amica Rosa Campanella devo, oltre ad una vicinanza morale fin dai tempi della tesi, soprattutto una meticolosa e preziosa rilettura della versione finale di parte del testo.

Ringrazio Adriana Moroni dell'Unità di Ricerca Preistoria e Antropologia dell'Università degli Studi di Siena e presidente del Centro Studi sul Quaternario di Sansepolcro, per il supporto e per la pazienza dimostratami nel periodo di lavoro sulla monografia; un ringraziamento per la loro disponibilità va alla prof. Annamaria Ronchitelli e a Paolo Boscato della stessa Unità di Ricerca dell'Università di Siena.

Un ringraziamento devo anche al prof. Andrea Cardarelli per gli stimoli a concludere il lavoro e per i numerosi suggerimenti in merito al testo.

A Filippo Iannì la mia riconoscenza per le immagini di buona qualità di materiali da La Muculufa. Infine ringrazio Vincenzo Gennusa, per l'insostituibile e costante supporto informatico.

Un debito di riconoscimento va ai tanti che nel corso della lunga elaborazione di questo libro in varia misura mi hanno supportato. Voglio ricordare, primi fra tutti, i miei genitori, e le amiche Dora, Luisa, Antonia, Paola delle Rosse, e le compagne del Centro Donna L.i.s.a.

Rosy Gennusa

Roma, settembre 2014